

Alfredo Bonomi

Personaggi significativi di Pertica Alta

Andando da Nozza a Tavernole attraverso l'attuale strada provinciale che tocca i centri che costituiscono il Comune di Pertica Alta, prima di giungere al passo *del Termine*, l'occhio del turista o di chi risiede ancora in luogo spazia su uno dei panorami più belli della provincia¹. Dalla splendida balconata, in un variegato susseguirsi di profili montuosi digradanti verso la pianura, si scorgono non solo le convalle di tutta la bassa Valle Sabbia, ma anche le colline moreniche del Garda e, più oltre, i territori veneti. Si domina, come da un'alta finestra, una parte notevole del territorio bresciano.

Il pensiero, di fronte a tanta bellezza, corre ai secoli passati, e richiama a sintesi una storia non banale che, sin dal medioevo, con figure di spicco, ha strettamente legato le popolazioni di questa terra ai più grandi fatti della storia di Brescia. Accanto agli eventi della *piccola* e della *grande* storia dal ricordo emerge pure il vissuto di quei montanari con la loro *quotidianità lavorativa* fatta di allevamento e di cura del bestiame, di sfalcio dei prati, di sfruttamento dei boschi, di fatiche nel liquefare il materiale ferroso nel forno fusorio di Livemmo e nel *piegare* il metallo nelle fucine per produrre svariati attrezzi, di commerci, di contatti con le grandi città, di decisioni attuate nel *tentare* le vie del mondo per migliorare situazioni personali e per assecondare il naturale desiderio dell'uomo tendente a seguire le vie della conoscenza e dell'intelligenza².

Le numerose chiese delle contrade, veri *scrigni d'arte*, sono oggi la testimonianza più evidente del sentire di una popolazione certamente semplice, legata ai borghi d'origine ma aperta ai vasti orizzonti, attratta dalla bellezza, desiderosa di glorificare Dio e di dar prestigio alla comunità di appartenenza con opere di artisti di fama³. Accanto alla storia di coloro che sono rimasti tenacemente legati a questi borghi decidendo di percorrere in luogo tutta la traiettoria dell'esistenza, c'è un'altra storia ed è quella di coloro che, partendo da queste montagne, hanno solcato le vie della più vasta società distinguendosi negli studi, nelle professioni, nelle imprese economiche. Sono quelle persone che pur conservando le radici dei loro ante-

nati e le caratteristiche del *carattere montanaro*, hanno lasciato queste montagne per migliorare le condizioni di vita in città o in altre parti della provincia, per rispondere meglio alle vocazioni personali ed alle sfide dell'intelligenza.

Così, nel corso dei secoli, queste montagne hanno visto nascere uomini di pensiero e d'ingegno che si sono affermati in orizzonti più vasti. Accanto a loro, altri, pur continuando a risiedere in questo piccolo paradiso paesaggistico hanno scandito l'operosa esistenza con una costante apertura umana, intellettuale ed economica verso un quadro sociale più vasto. Sono stati uomini forti, significativi, di vivissima intelligenza e, spesso, religiosi di gran valore. Sicuramente la durezza dell'ambiente e le limitate risorse offerte dalla zona hanno forgiato i caratteri che hanno poi avuto modo, una volta scattata la scintilla personale all'azione, di manifestarsi nelle professioni, nella fede, nelle opere del pensiero e dell'arte. Ne viene un *giardino d'ingegno* con personaggi di forte spessore culturale.

Non si pretende in questo contributo di esaurire tutta la ricca serie di queste personalità; più semplicemente si sono messe in risalto quelle che, in campi diversi, specialmente nel tratto di storia che va dalla seconda metà del 1500 alla prima metà del 1900, permettono di comporre un *album dell'ingegno* veramente notevole. Questo *album* dovrebbe essere di incentivo anche per coloro che ancora risiedono in queste terre per trarne motivo non solo di giusto orgoglio, ma per mettere a frutto ogni scatto d'intelligenza nell'affrontare meglio un futuro che si presenta non facile e nel *leggere* con più consapevolezza i segni lasciati dagli antenati.

Emergerebbe così quel misto di decoro, di misura, di arguzia, di equilibrio, di spiritualità e di idealità che aiuta a comprendere meglio il presente ed a *lasciar parlare le pietre antiche*, diventando pure l'invito ad intravedere nelle fatiche che hanno modificato la terra ed il paesaggio un vissuto paziente e tenace. Il *viaggio* nella vita di questi personaggi e nella conoscenza di famiglie importanti viene a comporre un *mosaico umano* di tutto rispetto, affascinante per molti aspetti.

Uomini di scuola.

Gli Zani ed i Ballini di Belprato

Le Pertiche nel corso di molti anni hanno dato alla scuola bresciana una folta schiera di educatori (insegnanti elementari, di scuola media e superiore, direttori didattici ed ispettori scolastici, presidi e dirigenti)⁴ distinguendosi su questo versante tra i paesi della montagna bresciana, ma Belprato può, a ragione, essere chiamato il *paese degli educatori*. Infatti le personalità che in questo campo hanno lasciato una forte impronta a livello provinciale e che hanno visto la lu-

ce della vita in questa ridente borgata che, nel nome stesso, comunica la bellezza paesaggistica della sua posizione, sono molte. Accanto agli insegnanti elementari di casa Gabusi e di altre casate, l'attenzione va posta su alcuni personaggi di grande rilievo. Il riferimento è ai fratelli Antonio e Pietro Zani, a Marino Ballini, a Pier Antonio Ballini ed al fratello Giovanni. Sono personalità che hanno tracciato un segno duraturo con il loro pensiero pedagogico e con il conseguente quotidiano operato.

Antonio e Pietro Zani

Dai dati d'archivio la famiglia Zani (o Zanni) risulta saldamente presente a Prato, oggi Belprato, già nel secolo XVI ed è stata una delle più numerose ed intraprendenti della borgata, dedicandosi all'agricoltura ma anche ad altre professioni, come quella di *maestri costruttori*, una professione che richiedeva un certo ingegno ed anche le conoscenze basilari della geometria e della matematica⁵. Antonio e Pietro Zani, per il rilievo che hanno avuto in campo pedagogico, non sono solo da considerare due significativi esponenti di questa famiglia ma personaggi che, a ragione, ancora oggi emergono nel contesto dei tanti *uomini di scuola* dell'Ottocento per le movimentate vicissitudini delle loro vite, a dimostrazione dei loro caratteri tenaci, volitivi e creativi, per le loro intuizioni pedagogiche e per l'attività dispiegata con la felice idea di istituire in quel di Sabbio Chiese un collegio chiamato *Istituto di Educazione* che fungeva da convitto privato e da scuola con un rigoroso programma di insegnamento assai innovativo per quel tempo. Questo *Istituto* ha avuto un ruolo importante per molti giovani della Valle Sabbia ma anche per altri di paesi della provincia di Brescia e fuori di essa⁶.

Con queste figure Belprato ha aperto quella *galleria di educatori* assai prolifica di personalità, di ingegni e di *passioni educative*. Antonio Zani è nato a Prato il 6 aprile del 1791⁷ quando la Valle Sabbia era ancora sotto il dominio della Serenissima Repubblica di Venezia. Figlio di Michele e di Cristina Crescini⁸ era il sesto di ben 12 fratelli.

Il padre, contadino perspicace ed attivo, si occupava volentieri anche della *cosa pubblica*. Diresse il Comune per molti anni nelle diverse cariche previste, come quella di *console* al tempo della Repubblica di San Marco, di *amministratore* sotto la Repubblica Cisalpina, di *sindaco* al tempo del Regno d'Italia, ed infine di *deputato* con l'Amministrazione austriaca. Nel paese durante gli anni del Regno d'Italia, quelli nei quali Milano era una vivace e colta capitale, veniva chiamato il *nostro Napoleone* a testimonianza di una certa forza di carattere e di volontà. Anche nel campo delle cariche religiose era attivo ed infatti ebbe la presidenza degli affari economici della Chiesa, del *Santo Triduo* e della *Confraterni-*

ta della Dottrina Cristiana. È naturale che un uomo così attivo, anche se semplice cittadino, avesse ambizioni per i suoi figli e che questi gli assomigliassero nel carattere.

Assecondò il figlio Antonio nell'intraprendere gli studi presso il parroco del paese, continuati poi a Brescia ed ad Asola con l'aiuto del fratello Pietro. Coscritto di leva nel 1810, servì fedelmente la bandiera del Regno d'Italia intraprendendo la carriera militare. Promosso caporale il 15 maggio del 1812, divenne foriere il 15 agosto dello stesso anno e sergente maggiore nella Compagnia Granatieri il 21 maggio del 1813. Ad Aldesberg, per il suo ardimento e per il coraggio dimostrato, il vicerè Eugenio Beauharnais lo nominava tenente, ma poi il brevetto gli venne ritirato a Brescia dal generale Sommaria "in forza che gli avanzamenti emanati durante la guerra contro gli alleati non vennero riconosciuti".

Rimase aggregato alla 16ª Compagnia del 23° Reggimento fino a quando poté lasciare Praga e ritornare in Italia, in un clima politico di restaurazione che non era più quello da lui vissuto precedentemente. I nuovi padroni, gli Austriaci, facevano sentire il peso del cambiamento, specialmente nei confronti di coloro che avevano avuto ruoli di spicco in epoca napoleonica. Pensò allora di darsi all'insegnamento. Il 6 novembre del 1816 trovò un impiego provvisorio a Sabbio Chiese come maestro elementare minore. L'ispettore generale di Lombardia con decreto n. 192 del 20 gennaio del 1823 lo immetteva nell'impiego in modo definitivo, con conferma dell'Imperial Regio Governo in data 19 maggio 1837 a dimostrazione della lentezza con cui il nuovo governo dava stabilità alle persone che non riteneva perfettamente in linea con l'indirizzo politico voluto. Nel 1826 sposò Orsolina Maggi che morì di colera nel 1855 e che gli diede cinque figli: Michele, Paolino, Cristina, Giovanni e Carolina.

Antonio era giunto a Sabbio nell'inverno del 1816, avvilito e disorientato. Attento a non provocare la reazione dei nuovi governanti, trascorrevano le ore libere dall'insegnamento con pochi amici, tra questi il parroco don Giovanni Battista Gabusi, suo compaesano e di aperte vedute, e l'ex colonnello napoleonico Silvio Moretti, coinvolto poi nelle congiure antiaustriache, arrestato, condannato e morto nella fortezza-prigione dello Spielberg in Moravia. Negli anni successivi coltivò rapporti di stima e di comunanza culturale con il curato don Alessio Leali e con il dottor Rimedio, sospetti di legami con la carboneria e con le idee gianseniste che trovarono ascolto in alcune personalità della valle.

Con il trascorrere del tempo si convinse che, invece di esprimere opinioni contrarie al regime austriaco in una piccola cerchia di amici, era molto più proficuo operare nel campo dell'educazione della gioventù; per questo motivo maturò l'idea, veramente innovativa per la Valle Sabbia, di aprire un collegio privato, capace di raccogliere giovani desiderosi di prepararsi agli esami presso le scuole ginnasiali e

58^{1°}
 libro di me Pietro Zani
 fu Michele composto
 dai Mani: 842. 843. 844.
 Contiene i
 Racconti come da
 Indice.
 Formato il 10. agosto
 1858. cominciato
 il 3. detto e finito -
 il
 Cassetta 4^a sul
 tavolino. Sabbato
 31/8/58. alla 2.3.

Frontespizio del libro N. 584
 di Pietro Zani,
 contenente alcuni suoi manoscritti.
 Collezione privata
 (Archivio Ugo Vaglia - Brescia)